

La Musica (1876-78, 1883-85)

Il terzo periodico napoletano, in ordine di tempo, intitolato “*La Musica*”, esce a poco meno di un ventennio dalla cessazione del precedente omonimo periodico, un ventennio in cui si registrano radicali mutamenti in campo politico, economico e culturale.

Con la seconda guerra d'indipendenza l'Italia raggiunge finalmente, sotto la sovranità di Vittorio Emanuele II, la sua unità politica. Napoli, la maggiore città italiana, decade dal ruolo secolare di capitale di un regno. Il nuovo baricentro della vita politica, economica e financo culturale della giovane nazione, si sposta al Nord, fra Milano, la capitale della finanza e dell'industria, e Torino, la capitale istituzionale del nuovo regno (almeno fino al momento della consegna di tale ruolo dapprima a Firenze e infine a Roma). Il nuovo ordine economico, ispirato ai principi legislativi dell'ex-regno piemontese, non favorisce lo sviluppo dell'antica capitale del Regno delle Due Sicilie, che mal si rassegna a un ruolo subalterno. Sotto il profilo socio-economico, particolarmente in campo musicale, è Milano a dettare legge attraverso i due potentissimi editori Ricordi e Lucca, la cui influenza sulla vita musicale italiana trova ulteriore sostegno nella nuova legge che regola il diritto d'autore e d'editore, e ciò non senza conseguenze negative per l'editoria musicale partenopea, che in epoca immediatamente pre-unitaria andava manifestando una consistente e autonoma attività.

La stessa scuola musicale napoletana appare un ricordo del passato: Saverio Mercadante, ultimo prestigioso rappresentante di quella scuola, si spegne nel 1870 dopo quasi un ventennio di apparente inattività. Il predominio di Verdi e dei suoi imitatori si fa pressoché assoluto. All'influenza di Verdi si affianca quella del grand-opéra, Meyerbeer in particolare. Ma un nuovo capitolo della storia musicale si apre con l'ingresso in Italia delle opere di Wagner («*Lohengrin*» a Bologna nel 1870), fonte di entusiasmi ma anche di roventi polemiche. Al tempo stesso comincia a emergere un più accentuato interesse per la musica strumentale: lo testimonia il fiorire, nel corso degli anni 1860 e 1870, delle Società del Quartetto e delle Società Orchestrali. Napoli, in cui fiorente è la tradizione delle scuole strumentali (retaggio di quella che per tutta la prima metà del secolo poté considerarsi la migliore orchestra italiana), non resta alla retroguardia delle trasformazioni in atto nella vita musicale della penisola: vi partecipa da protagonista, come le pagine del periodico napoletano documentano, con una attività sempre vivace e ricca di manifestazioni.

Fondato e diretto dal compositore e didatta Michele Ruta (1826-1896), insegnante del Conservatorio di Napoli dal 1879, critico del “*Corriere del mattino*” napoletano e già attivo collaboratore del primo periodico intitolato “*La Musica*”, il presente giornale viene pubblicato con scadenza quindicinale dal 22 luglio 1876 al 13 aprile

1885, con un'interruzione di circa quattro anni, fra il novembre 1878 e il gennaio 1883, determinata da un'epidemia di colera, e un'ulteriore sospensione fra l'agosto 1884 e il marzo 1885.

Nei contenuti del periodico può ravvisarsi una sorta di sintesi dei criteri adottati da ciascuno dei due precedenti. Con il foglio diretto da Trisolini (1855), "La Musica" di Ruta ha in comune la serie di articoli a carattere pedagogico sulle forme musicali firmati dallo stesso Ruta, ma se ne allontana per la nuova coscienza critica, estetica e didattica che si avverte nella linea programmatica. Con "La Musica" di Staffa (1857-1859) un legame ideale si riscontra nell'interesse verso gli aspetti teorico-scientifici dell'arte musicale. D'altronde un lungo periodo separa questo periodico dai due precedenti e lo si può notare anche attraverso le trasformazioni tipografiche e l'agilità d'impaginazione sin dal primo numero: quattro pagine a tre colonne, caratteri differenziati per titoli, sottotitoli e inserzioni pubblicitarie. Le prime tre pagine sono occupate da articoli e dibattiti su temi d'argomento musicale; l'ultima pagina contiene una rubrica miscelanea di «Notizie varie» analoga a quella del settimanale di Trisolini.

Il primo numero viene venduto a un prezzo promozionale di 15 centesimi; per i numeri successivi il prezzo viene stabilito a 50 centesimi. Già nel n. 6 della prima annata un avviso della redazione informa dell'aumento del numero degli abbonati. A partire dal n. 2 l'ufficio del giornale si trova presso l'editore G. Maddaloni. Con il n. 10 della seconda annata scompaiono le inserzioni pubblicitarie e con il n. 24 della stessa annata scompare pure il nome dell'editore. Evidentemente oltre all'epidemia di colera anche ragioni di natura economica dovettero contribuire alla lunga interruzione del giornale fra il III e il IV anno di vita.

Con la quarta annata il giornale assume una nuova veste tipografica e il prezzo d'abbonamento viene diminuito. Con il n. 18 di tale annata compare una nuova rubrica di inserzioni *a pagamento*; il n. 21, con l'unica illustrazione a tutta pagina e il nutrito numero di inserzioni, sembra rappresentare il momento di maggiore prosperità del periodico. Ma proprio a partire da questo numero inizia la parabola discendente: in breve diminuiscono gli avvisi a pagamento e il giornale esce con irregolarità nonostante le buone intenzioni della direzione che sul primo numero del 1885, dopo una sospensione di alcuni mesi, scrive:

Dopo sei mesi di silenzio il giornale *La Musica* riprende la sua pubblicazione sospesa pria per l'epidemia, e poscia per ragioni domestiche. La redazione spera trovare negli abbonati la medesima benevolenza goduta in passato; dalla sua parte continuerà fedelmente il suo programma sia dal lato didascalico che critico.

Fin dall'inizio Michele Ruta imposta la linea del giornale con grande apertura: numerosi sono infatti i collaboratori, fissi e occasionali, sia pubblicisti affermati sia

giovani critici esordienti come nel caso di Gemmino Rajola, autore di articoli a carattere storiografico, che risulterà vincitore di un concorso bandito dallo stesso giornale per una monografia su Muzio Clementi. Il costante interesse per le istituzioni musicali napoletane si spiega a sua volta con gli stretti legami d'amicizia di Ruta con le persone che dirigono tali istituzioni, in particolare con il direttore del Conservatorio napoletano, Lauro Rossi. Di notevole ampiezza è lo spazio riservato agli annunci e ai commenti di concerti sinfonici della neonata Società Orchestrale Napoletana diretta da Giuseppe Martucci, nonché alla scuola strumentale napoletana in epoca di grande fioritura di giovani esecutori, in particolare pianisti, in gran parte formati alla scuola di Sigismondo Thalberg e del suo allievo Beniamino Cesi. I numerosi concorsi musicali banditi a Napoli e in altre città, di cui la redazione del giornale si fa solerte portavoce, testimoniano la fiducia nei giovani talenti e la costante attenzione verso il progredire della vita musicale.